

## THEATER REVIEW

# 'I Polacchi' explores greed and power trips

By Michael Phillips  
Tribune theater critic

I saw an amazing actress the other night, a woman of 1,000 voices — growls, squeals, mine-deep exhortations of woe, bird-like chirps of malicious glee.

The American stage debut of Ermanna Montanari wasn't the only reason to see "I Polacchi," an hour-long Teatro delle Albe adaptation of Alfred Jarry's "Ubu the King" at the Museum of Contemporary Art. But Montanari, longtime artistic and marital partner of writer/director Marco Martinelli, played the power-mad Mother Ubu, desperate for the title of the Queen of Poland. And without unbalancing a very interesting evening, she made it difficult to watch anyone else.

In ashen whiteface and an old-lady wig to match, Montanari — who looks like a Modigliani portrait that jumped off the canvas — played countless variations on the theme of comic greed. At one point, her Ma Ubu drummed her covetous little fingers together, like a cartoon character. It takes a master to make a bit like that seem fresh.

"I Polacchi" ("The Poles") was a complicated project that played Thursday and Friday, sponsored by the Istituto Italiano di Cultura Chicago, the Consulate General of Italy Education Office, Northwestern University and others. The core company hailed from the north-central Italian city of Ravenna. Its members are ethnic Italians and Senegalese immigrants.

Pa Ubu, a grinning symbol of voracious stupidity in a fat suit, was played by Mandiaye N'Diaye. (He did a little dance at the curtain call that I won't soon forget.) The third company member, Maruzio Lupinelli, played Ubu's co-conspirator. He, too, acted with the relaxed comic authority that comes from artists working together for years with the steady financial support of their community.

For two weeks, these three actors rehearsed with 10 students from Chicago's public schools. The students were born in Nigeria, Sudan, Ethiopia, Eritrea, Cameroon and Haiti. They played a roving, malleable chorus of Ubu's followers. While some of the scenes pattered a bit — especially the running-around-the-auditorium segments — director Martinelli knew how to show off these young actors to advantage.

Teatro della Albe must return, soon. For a production exploring the cyclical ravagements of mankind, "I Polacchi" was a tonic.

*mjphillips@tribune.com*

## ***I Polacchi* esplora l'avidità e il delirio di onnipotenza**

Ho visto un'attrice stupefacente l'altra sera, una donna dalle mille voci: grugniti, squittii, espressioni di dolore profonde come una miniera, cinguettii di un uccellino dalla maliziosa felicità. Il debutto teatrale americano di Ermanna Montanari non era l'unica ragione per vedere *I Polacchi*, un adattamento dell'*Ubu Re* di Alfred Jarry realizzato dal Teatro delle Albe al Museo di Arte Contemporanea. Ma la Montanari, da lungo tempo compagna artistica e di vita dello scrittore/regista Marco Martinelli, recitava la parte di Madre Ubu, ossessionata dal potere, che vuole disperatamente il titolo di Regina di Polonia. E pur senza sbilanciare una serata molto interessante, è stato difficile guardare chiunque altro.

Col volto coperto di cerone bianco che faceva il paio con una parrucca da vecchia signora, la Montanari, che sembra un ritratto di Modigliani saltato giù dalla tela, ha recitato infinite variazioni sul come rendere comico il tema dell'avidità. A un certo punto la sua Madre Ubu tamburella le sue bramose piccole dita, come un personaggio dei cartoni animati. Ci vuole un maestro per far sembrare fresco un gesto così.

*I Polacchi* è stato un progetto complesso, finanziato dall'Istituto Italiano di Cultura di Chicago, dal Consolato Generale d'Italia-Ufficio Scuole, dalla Northwestern University e altri Enti. Il cuore della compagnia proviene da Ravenna, città del centro-nord Italia. I suoi membri sono italiani e immigrati senegalesi. Padre Ubu, ghignante simbolo di vorace stupidità in un costume da ciccione, è stato portato in scena da Mandiaye N'Diaye (ha fatto una piccola danza durante gli applausi finali che non dimenticherò mai). Il terzo membro della compagnia, Maurizio Lupinelli, ha recitato la parte del co-cospiratore di Ubu. Anche lui ha recitato con la rilassata autorevolezza comica propria di artisti che hanno lavorato insieme per anni, con il costante supporto finanziario del Comune di Ravenna.

Per due settimane questi tre attori hanno provato con dieci studenti delle Scuole Pubbliche di Chicago. Studenti nati in Nigeria, Sudan, Etiopia, Eritrea, Camerun e Haiti. Questi ragazzi hanno portato in scena il coro vagabondo e malleabile dei seguaci di Ubu. Anche se alcune scene procedevano un po' a rilento - specialmente le parti della corsa intorno al pubblico - il regista Martinelli ha saputo trarre il meglio da questi giovani attori. Il Teatro delle Albe deve tornare, e deve tornare presto. Per una produzione che esplora la ciclica rovina dell'umanità, *I Polacchi* è stato un toccasana.

**Michael Phillips**

*Chicago Tribune*, 11 giugno 2005